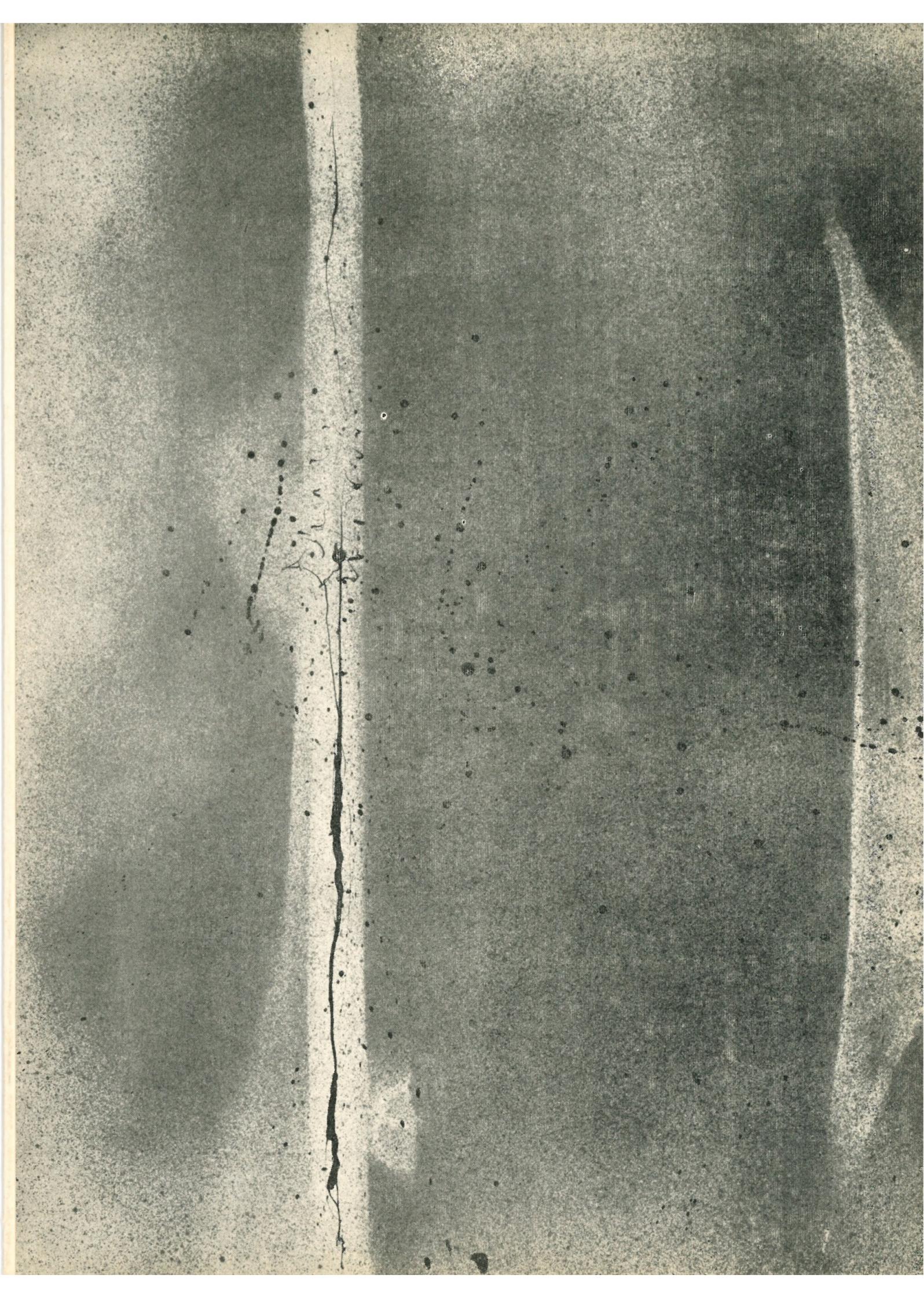


FRANCO ANGELI

DA MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1960

GALLERIA LA SALITA ROMA SALITA SAN SEBASTIANELLO 16°



Original 1900 -

Sarebbe una facile tentazione parlare di surrealismo per queste recenti tele di Angeli. Le « presenze » che lentamente affiorano attraverso la rete sottile che come una buccia ricopre ed avvolge il quadro, nel loro stesso modo di offrirsi allo sguardo sembrano avere quel tanto di magico, larvale e, diremmo, medianico, da rendere plausibile una frettolosa chiamata in causa dell'inconscio e del sogno.

Plausibile, abbiamo scritto, ma non legittima. Non legittima, poichè la vera natura di queste forme « in divenire » (sono accenni di forme, tentativi di forme, conati di un attonito colore-materia che non riesce a configurarsi in forme definite) non appartiene al trascendente al metafisico. Il mondo di Angeli è terrestre come è terrestre la memoria (e la nostalgia) dell'uomo. Nostalgia « visiva », nostalgia, appunto, di forme. Una nostalgìa non evocatrice di fantomatiche apparizioni, da un « al di là » che non ci appartiene, che non è « dentro » di noi, ma rammemorante (con mestizia e pudore), fatti umani e concreti: sofferenze, gioie, trasalimenti e dolori, ancora una volta « forme ».

Rotto lo schema informale burriano, attraverso il velo sottile ma tenace della materia, Angeli recupera pazientemente — mille volte interrompendosi, perdendo la traccia e tosto riconquistandola — le « forme » del suo sentimento. Una difficile impresa, poichè una volta afferrata la forma si dissolve, non ne rimane che l'impalpabile alone: polvere d'ali, nostalgia, « assenza ».

Ed è questa « assenza », d'una forma così acutamente rimpianta e così spietatamente rinnegata dalla rete in cui Angeli vuole rinchiuderla, ad affiorare alla superficie del quadro. Un brivido: una vita che urge timida e si estenua nel silenzio. Non le « cose », ma le lagrime delle cose.

Cesare Vivaldi

Sarebbe una facile tentazione parlare di surrealismo per queste recenti tele di Angeli. Le « presenze » che lentamente affiorano attraverso la rete sottile che come una buccia ricopre ed avvolge il quadro, nel loro stesso modo di offrirsi allo sguardo sembrano avere quel tanto di magico, larvale e, diremmo, medianico, da rendere plausibile una frettolosa chiamata in causa dell'inconscio e del sogno.

Plausibile, abbiamo scritto, ma non legittima. Non legittima, poichè la vera natura di queste forme « in divenire » (sono accenni di forme, tentativi di forme, conati di un attonito colore-materia che non riesce a configurarsi in forme definite) non appartiene al trascendente al metafisico. Il mondo di Angeli è terrestre come è terrestre la memoria (e la nostalgia) dell'uomo. Nostalgia « visiva », nostalgia, appunto, di forme. Una nostalgia non evocatrice di fantomatiche apparizioni, da un « al di là » che non ci appartiene, che non è « dentro » di noi, ma rammemorante (con mestizia e pudore), fatti umani e concreti: sofferenze, gioie, trasalimenti e dolori, ancora una volta « forme ».

Rotto lo schema informale burriano, attraverso il velo sottile ma tenace della materia, Angeli recupera pazientemente — mille volte interrompendosi, perdendo la traccia e tosto riconquistandola — le « forme » del suo sentimento. Una difficile impresa, poichè una volta afferrata la forma si dissolve, non ne rimane che l'impalpabile alone: polvere d'ali, nostalgia, « assenza ».

Ed è questa « assenza », d'una forma così acutamente rimpianta e così spietatamente rinnegata dalla rete in cui Angeli vuole rinchiuderla, ad affiorare alla superficie del quadro. Un brivido: una vita che urge timida e si estenua nel silenzio. Non le « cose », ma le lagrime delle cose.

Cesare Vivaldi

IMMAGINI NEGATIVE	1959
ROSSO E GRIGIO	1959
ELEMENTI NEGATIVI	1959
INDIFFERENZA	1959
ROSSO E GRIGIO	1959
PERSECUZIONI	1960
QUARTA GENERAZIONE	1960
INSODDISFAZIONE	1960
IPOCRISIA	1960